

La croce e il piccone: la Chiesa ortodossa albanese durante la prima fase della Guerra Fredda (1945-1967)

Jacopo Bassi¹

Resumo: A questão do reconhecimento da existência de uma comunidade de fiéis ortodoxos de etnia albanesa através da história do Estado balcânico a partir da sua independência, em 1912. O artigo percorre as relações entre a Igreja ortodoxa albanesa e o Estado comunista guiado pela Hoxha, em especial nos anos pós-Segunda Guerra Mundial. Entre as instituições religiosas albanesas e o governo comunista houve um longo período de coexistência, que durou até 1967, ano de proclamação da "revolucionarização": desde então a República Popular da Albânia se tornou o primeiro estado ateu do mundo e a profissão de qualquer culto foi vetada. Nos anos precedentes, porém, os vértices da Igreja ortodoxa se tornaram um verdadeiro instrumento político e diplomático a serviço do Partido Comunista albanês.

Palavras-chave: Albânia, Igreja ortodoxa albanesa, Guerra Fria, relação Igreja-Estado, Partido do Trabalho da Albânia.

Abstract: The question of recognition of the existence of a community of Orthodox faithful of ethnicity albanese through the history of balcanic State from its independence in 1912. The paper examines the relationship between the Orthodox Church and the communist state albanese guided by Hoxha, especially in the post-World War II years. Among the Albanian religious institutions and the Communist government there was a long period of coexistence, which lasted until 1967, year of the proclamation of "revolutionarization": since then, the Albanian People's Republic became the world's first atheist state and the profession of any cult was vetoed. In previous years, however, the vertex of the Orthodox Church became a real political and diplomatic instrument at the service of the Communist Party of Albania.

Keywords: Albania, Albanian Orthodox Church, Cold War, church-state relationship, Labour Party of Albania.

Artigo recebido em 01/11/2014 e aprovado em 22/12/2014.

Storia di una regione contesa anche ecclesiasticamente

Tracciare una storia dell'area nordepirota/albanese del sud nel XX secolo – anche se si tratta di una storia ecclesiastica – impone la necessità di discutere di confini.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

Come ha sottolineato Natalie Clayer in realtà la questione epirota si dipana in una sovrapposizione fra differenti *limes*: alcuni visibili, altri invisibili.

Il tema delle minoranze si accompagna al problema della fissazione dei confini e delle *frontiere fra Stati*; la fede religiosa, elemento di perpetuazione di tradizionali legami familiari e sociali, stabilisce una *frontiera confessionale* fra differenti comunità religiose. Esiste infine una *frontiera etnica*: la demarcazione della stessa è data da scelte individuali e da appartenenze comunitarie, che generano processi di definizione (indotta o autonoma) di appartenenza nazionale^{II}.

La *frontiera confessionale* acquisì un significato culturale^{III} con la fine dell'impero Ottomano: ciò che sino a quel momento aveva esemplificato la semplice appartenenza ad una comunità religiosa, il *millet*, con il suo sistema di regole e tradizioni, assunse, con l'avvento degli stati-nazione balcanici^{IV}, un nuovo valore; nel caso ellenico la fede ortodossa divenne un elemento integrante e imprescindibile della nazionalità greca.

L'Albania dovette invece affrontare la difficile opera di sintesi fra le differenti culture religiose e le diverse influenze che queste portavano: in tal senso si può affermare che la storia del paese balcanico nel Novecento sia stata un vero e proprio laboratorio del *Nation-building*. La necessità di elaborare una teoria della Nazione che potesse prescindere da ogni comunità religiosa costrinse così i teorici del nazionalismo albanese a fare appello ad un'entità nazionale *latente*, sopravvissuta attraverso i secoli a tutte le invasioni e alle conversioni occorse nella storia del popolo albanese. La laicizzazione e l'equidistanza dalle religioni dallo Stato furono quindi il naturale sbocco della politica religiosa dell'Albania.

Al contrario l'ideologia nazionale greca si formò e fu imperniata sulla religione cristiana ortodossa: la Chiesa, in questa lettura, era stata la fedele guardiana dei valori cristiani ed ellenici, base sulla quale costruire la moderna Nazione greca.

La presenza di due concezioni politico-religiose dicotomiche spostò inevitabilmente l'attenzione sorta a seguito della contesa territoriale tra i due Stati sull'appartenenza nazionale delle popolazioni che abitavano a ridosso del confine: confessionalità e linguaggio furono utilizzate come cartine tornasole di un presunto indice di nazionalità che, mostrato in tutta la sua evidenza, avrebbe dovuto portare le Grandi Potenze a propendere per una revisione dei confini, in favore di una parte o dell'altra, secondo criteri "eticamente corretti".

Nei Balcani si guardava a due modelli^V quando si formarono gli stati nazionali: quello tedesco, basato sulla Nazione, e quello francese, basato sullo Stato. La distanza fra cittadinanza e nazionalità nei Balcani non fu mai colmata, restando sempre un qualcosa di non necessariamente coincidente: ancora nell'Albania di Enver Hoxha, come vedremo, i cittadini albanesi della minoranza greca erano a tutti gli effetti definiti *Greci cittadini d'Albania*.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI



LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

L'Albania meridionale in epoca contemporanea. Cartina tratta da WINNIFRITH 2002, 196.

Un doveroso antefatto: il primo Novecento

La discussione sulla definizione del confine fra Grecia e Albania prese avvio ufficialmente con le guerre balcaniche (1912-1913). L'allora neonato stato albanese si trovò impegnato in una contesa per il territorio delle aree di Gjirokaštër e Korçë con lo stato ellenico (già esistente da quasi un secolo e in piena espansione territoriale), che le rivendicava sulla base della presunta ellenicità della maggioranza delle popolazioni residenti in quel territorio. Il concetto di ellenicità era però stato consapevolmente equivocato. L'accusa albanese rivolta nei confronti dell'interpretazione ellenica delle statistiche era infatti di non considerare l'esistenza di ortodossi albanofoni e di nazionalità albanese, ma di ritenere tutti gli ortodossi, Greci; la longevità di questa critica fu eccezionale, dal momento che si può riscontrare anche nei discorsi di Enver Hoxha contro le rivendicazioni greche^{VI}. La forzatura, tutt'altro che involontaria, permise così alle delegazioni greche di presentare, a supporto delle rivendicazioni territoriali in sede diplomatica, la forza dei numeri delle statistiche^{VII}.

Alla questione diplomatica della definizione dei confini, protrattasi fino al 1922, si affiancò un problema religioso altrettanto importante. Da un lato la Chiesa ortodossa autocefala di Grecia cercava di ottenere la giurisdizione sulle diocesi del territori epiroti ed albanesi meridionali, dall'altro l'Albania intraprese una lunga contesa per vedere riconosciuta l'autocefalia^{VIII} della Chiesa ortodossa albanese.

Era anche attraverso un riconoscimento formale dell'autonomia in campo ecclesiastico che lo Stato albanese ambiva a vedere riconosciute i propri diritti sui territori contesi con la Grecia: solo dimostrando l'inesattezza dell'equazione che voleva una corrispondenza fra ortodossia e grecità, si potevano difendere gli interessi territoriali albanesi. Questo riconoscimento giunse da parte del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli^{IX} nel 1937, durante un periodo di particolare debolezza di questa istituzione^X, superando alcuni degli ostacoli canonici e molti degli ostacoli politici che si erano frapposti fra le prime richieste di riconoscimento (risalenti agli anni Venti) e l'effettivo riconoscimento.

In realtà l'indipendenza religiosa raggiunta dalla Chiesa ortodossa autocefala – che, negli auspici dei suoi propugnatori doveva rappresentare un'emancipazione dalla cultura greca – rappresentò una vittoria di Pirro a causa delle condizioni che furono imposte dal Patriarcato. Il Trono Ecumenico impose come *conditio sine qua non* che i vescovi delle diocesi meridionali, Gjirokaštër e Korçë, fossero nominati tra uomini di sua fiducia, di nazionalità albanese – come previsto dalla Costituzione del 1928 – ma «di cultura e di spirito greco». La Chiesa albanese vedeva quindi riconosciuta la propria autocefalia, ma al prezzo di dover riconoscere una grecità culturale delle due eparchie meridionali, non a caso quelle oggetto delle rivendicazioni irredentiste elleniche. Gli anni della Seconda guerra mondiale cristallizzarono una situazione che – per molti versi – aveva in sé diversi presupposti di anticanonicità^{XI}; a capo della Chiesa ortodossa albanese fu posto Kristoforos Kissi, religioso inviato dal Patriarcato e che ad esso era sempre rimasto fedele.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

La presa di potere dei comunisti in Albania:

Aprondo oggi la sessione ordinaria della Santa Sinodo a Korçë a nome della Chiesa autocefala e di tutti i membri della Chiesa ortodossa d'Albania, è mio dovere esprimere a vostra Eccellenza e al Governo Democratico sul quale Voi presiedete con dignità, di tutto cuore, le nostre felicitazioni e i nostri auguri per un completo successo dei Vostri sforzi per la liberazione, ricostruzione e felicità del nostro Paese, devastato dalla guerra contro il fascismo.

La Chiesa ortodossa autocefala di Albania ripone una profonda fiducia nei nostri grandi Alleati ed è convinta che essi apprezzeranno il nostro contributo nella guerra contro il comune nemico, e, ricordando i nostri sacrifici, vorranno proteggerci contro ogni disegno relativo al nostro territorio nazionale, l'integrità del quale è stata assicurata a prezzo di un grandi sacrifici e del molto sangue versato, e vorranno riconoscere l'Albania come membro delle Nazioni Unite.^{XII}

Così scriveva l'arcivescovo Kristoforos Kissi in un telegramma inviato ad Enver Hoxha, Segretario del Partito del Lavoro d'Albania e Presidente del Consiglio della Repubblica Popolare d'Albania, all'apertura della Sinodo di Korçë. La sintonia di intenti e di auspici desiderata da Kissi sarebbe ben presto stata delusa.

Negli anni successivi alla guerra il governo comunista tentò di non alterare – almeno inizialmente – i rapporti fra Stato e comunità religiose: operò, tuttavia, una pressione costante per mettere sotto controllo le comunità religiose e renderle strumenti di propaganda. Dal mese di giugno 1949 il governo albanese avviò il «dialogo con le religioni»: in altre parole cercò di attuare un più rigido controllo sulle comunità religiose. Musulmani e ortodossi accettarono la situazione, seppur con le eccezioni che si vedranno, la comunità cattolica rifiutò l'ingerenza dello Stato, che avrebbe significato la rottura dei contatti con la Santa Sede.^{XIII}

Anche l'arcivescovo ortodosso di Tirana, rifiutò quest'uso strumentale della Chiesa e l'ipotesi di sottomettere la Chiesa ortodossa d'Albania al Patriarcato di Mosca^{XIV} e pagò in prima persona le sue posizioni: il 28 agosto 1949 Radio Tirana annunciò che l'arcivescovo Kissi era stato depresso^{XV}.

La giustificazione per la deposizione di Kissi fu fornita dal comportamento tenuto durante l'occupazione fascista dell'Albania (1939-1943): il progetto italiano di distaccare la Chiesa autocefala albanese dalla comunità delle Chiese orientali aderendo al cattolicesimo di rito Uniate^{XVI}; l'innegabile coinvolgimento del vescovo nella vicenda inchiodò fatalmente Kissi. L'accusa che il Santo Sinodo formulò fu quella di avere agito in favore del fascismo e contro gli interessi della Chiesa e dell'Albania. Insieme a Kissi furono deposti, o meglio purgati, anche il metropolita di Berat, Agathangjel e il vescovo supplente di Gjirokastrë e Korçë, Irenei.^{XVII}

A Kissi successe l'arcivescovo Paisi Vodica, vescovo di Korçë, che era stato un ardente sostenitore della Resistenza comunista durante la guerra. Dal primo telegramma, inviato ad Enver Hoxha e ad Alessio, Patriarca di Mosca, si può evincere la nuova linea "politica" della Chiesa albanese: «[...] la nostra Chiesa, con l'aiuto di Dio e l'autorità

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

del popolo, applicherà i precetti evangelici di pace, nei ranghi dell'invincibile campo delle democrazie e dell'anti-imperialismo contro i guerrafondai». ^{XVIII}

L'arcivescovo Paisi non era in possesso – sotto il profilo canonico – di alcun titolo per poter guidare la Chiesa d'Albania: sposato, e quindi non in possesso neppure dei requisiti per poter esercitare il ruolo episcopale, fu eletto in virtù della sua fedeltà nei confronti della causa comunista durante la guerra.

Per Kissi, dopo il processo ecclesiastico arrivò quello laico: accusato di avere agito per indebolire la Chiesa albanese e contrariamente agli interessi del popolo fu imprigionato e torturato sino alla morte.

La priorità per la Chiesa ortodossa d'Albania diventò dunque l'avvicinamento con Mosca: nel gennaio 1948 una prima delegazione si recò visita nella capitale sovietica riaffermando, in presenza del Patriarca russo Alessio I, alcune proposizioni. In primo luogo, la delegazione albanese rimarcò come la Chiesa ortodossa russa si fosse sempre battuta in favore dell'autonomia della Chiesa albanese, a differenza del Patriarcato di Costantinopoli e, soprattutto, del Vaticano, colpevole di aver prospettato nel 1940 la soluzione uniatista per gli ortodossi del sud, che avrebbe posto fine all'esistenza autonoma della Chiesa albanese. In secondo luogo venne evidenziato il carattere della Chiesa ortodossa russa, nazionale e patriottica: la Chiesa ortodossa albanese doveva mettersi al passo per conseguire gli stessi obiettivi, guardando a questo esempio; infine i delegati sottolinearono l'avvicinamento di spirito che si era prodotto nella comune lotta contro il fascismo tra i popoli russo ed albanese, così come fra le due Chiese. ^{XIX}

Nel luglio 1948, proseguendo sulla stessa linea politico-ecclesiastica, fu inviata una delegazione, guidata proprio dall'arcivescovo Paisi, al Congresso Panortodosso di Mosca.

Mentre Hoxha definiva un nuovo assetto per la Chiesa ortodossa autocefala d'Albania, curandosi di inserire uomini fedeli al governo, allo stesso tempo intratteneva rapporti con l'uomo che aveva tenuto a battesimo la Chiesa albanese, Fan Noli, che aveva dimostrato una certa simpatia per il governo comunista di Hoxha.

Durante le sofferenze del nostro popolo nella lotta di liberazione, nella quale noi abbiamo impiegato tutte le nostre forze nella sacra causa della Madrepatria e dell'umanità, noi abbiamo provato affetto per il nostro confratello in America che ha lottato con noi per il bene del Paese. L'Albania, per la libertà e l'indipendenza della quale molti dei suoi figli sono caduti, è ora libera. La bandiera dell'indipendenza e della democrazia sventola nel nostro cielo. [...] Nei nostri sforzi per raggiungere quest'obiettivo dobbiamo essere orgogliosi e onorati che Vostra Eminenza, combattendo senza posa per l'indipendenza e la democrazia albanese, ha associato sé stessa con il nostro popolo dandoci la sua stimata assistenza, così da coronare i vostri degni sforzi per il vostro paese per il quale avete lavorato in maniera così generosa. Io mi auguro sinceramente che, nelle prossime elezioni per l'Assemblea Costituente, il vostro nome figuri fianco a fianco con i nostri, e che il popolo albanese voglia liberamente e democraticamente premiare i nostri sforzi e il nostro comune lavoro.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

Così come siamo stati sempre uniti con il cuore e con lo spirito durante questa guerra, lasciate che lo siamo adesso e sempre per il bene del nostro amato popolo e per la salvaguardia della pace e dell'umanità.^{XX}

La lettera, inviata da Hoxha in risposta ad una missiva di Fan Noli, conteneva una concreta proposta per l'"arruolamento" di quest'ultimo nelle file del Partito comunista albanese: Hoxha sperava di poter contare sul vescovo, alle prossime elezioni; una candidatura di Fan Noli avrebbe scacciato ogni possibile critica sulla condotta del governo nei confronti delle religioni, in particolare del cristianesimo ortodosso. La presenza di Noli, patriota e uomo di Chiesa, nel Partito Comunista Albanese avrebbe giustificato ogni accusa rivolta contro ecclesiastici accusati di tramare contro lo Stato poiché al servizio di istituzioni o potenze straniere. Questa adesione di Noli al comunismo, tuttavia, non si concretizzò mai, restando sempre poco più che una benevolenza nei confronti del governo di Tirana.

Hoxha, preoccupato delle possibili conseguenze sulla stabilità del paese dalla rottura con il leader iugoslavo Tito, decise di consolidare il controllo nei confronti delle istituzioni religiose, rinunciando, per il momento, ad applicare una politica anti-religiosa. Come ribadì Stalin nel corso di un incontro avuto nella primavera del 1949 con lo stesso Hoxha: «[...] la questione delle credenze religiose deve essere trattata con grande attenzione, perché i sentimenti del popolo non devono essere offesi. Questi sentimenti sono stati coltivati nel corso di molti secoli, ed è necessaria grande pazienza su tale questione, perché l'attitudine [nei loro confronti] è importante per la compattezza e l'unità del popolo».^{XXI} Lo Stato albanese aveva già mandato a segno due colpi rilevanti per indebolire le istituzioni religiose: il 29 agosto 1945 la Legge di riforma agraria, nazionalizzando le chiese e le terre legate alle istituzioni religiose, aveva privato di ogni possibile fonte di proventi le istituzioni religiose^{XXII}; successivamente, nell'estate del 1947, il Ministero dell'educazione aveva introdotto il «sistema educativo marxista-leninista» e aveva abolito l'insegnamento religioso.^{XXIII}

Su queste basi il 26 novembre 1949 fu promulgato il decreto n. 743 "sulle comunità religiose" per sviluppare la fedeltà di queste ultime nei confronti del regime della Repubblica Popolare d'Albania: a tutte le comunità religiose fu ordinato di presentare uno statuto in armonia con la costituzione esistente. La legge era mutuata da quelle bulgara e rumena: le relazioni fra Chiesa e Stato sarebbero state regolate dal Consiglio dei Ministri; la Chiesa ortodossa avrebbe comunque continuato a ricevere finanziamenti dallo Stato.^{XXIV}

I capi delle comunità religiose, così come i capi delle sette dovettero da allora ricevere l'approvazione del Consiglio dei ministri per ciò che concerneva il funzionamento e la composizione dei loro rispettivi organi; il governo si riservò, inoltre, anche il diritto di veto sulle elezioni dei rappresentanti religiosi.^{XXV}

Albania 1950-1961: la difficile convivenza

La presa di potere da parte dei comunisti pose quasi subito il problema delle relazioni con le istituzioni religiose albanesi. La compresenza in Albania di

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

cattolicesimo, ortodossia, islam e bektashismo^{XXVI} comportò per il nascente governo comunista la necessità di doversi rapportare in maniera differente nei confronti delle religioni e delle loro istituzioni secolari. Le istituzioni cattoliche – e il suo clero – furono osteggiate fin da subito, accusate di collaborazionismo e di spionaggio; nei confronti dell'islam vi fu, almeno inizialmente, una sostanziale neutralità, mentre il cattolicesimo ortodosso fu visto, in un primo momento, come uno strumento per poter tessere relazioni diplomatiche con il blocco comunista (e di religione ortodossa) dell'Europa orientale.

Le relazioni della Chiesa d'Albania con le Chiese sorelle ortodosse erano critiche, specialmente nei confronti dell'ortodossia legata al mondo ellenico: la condizione di anticanonicità che aveva portato all'elezione di Paisi come arcivescovo^{XXVII} era stata aggravata dal fatto che la notifica dell'incarico era stata fatta solo al Patriarca di Russia, ma non a quello di Costantinopoli: il Patriarca di Costantinopoli, Athenagoras, rifiutò infatti di riconoscere il nuovo primate e la sua Sinodo. Fino al 1961 – anno della rottura delle relazioni fra l'URSS e l'Albania – fu infatti proprio Alessio, il Patriarca russo, a perorare la causa schipetara presso il Trono Ecumenico di Costantinopoli, nella speranza che venisse riconosciuta l'elezione di Paisi.

Il 4 maggio 1950, con il decreto n. 1065 fu dunque approvato dal governo comunista albanese lo Statuto della Chiesa ortodossa autocefala d'Albania.^{XXVIII}

Il documento rappresentò l'ultima legge organica della Chiesa ortodossa d'Albania prima dell'interdizione delle religioni; esso definiva alcune linee programmatiche della futura politica ecclesiastica coincidenti con quelle volute dal Partito del Lavoro Albanese.

Nel primo articolo la Chiesa d'Albania rivendicava la giurisdizione sugli «Albanesi che abitano fuori della patria [...]»: il tema della diaspora albanese e della giurisdizione ecclesiastica su di essa fu oggetto di un duro scontro con il Patriarcato^{XXIX}. Veniva inoltre ribadito come i rapporti fra Chiesa e Stato sarebbero stati regolati sulla base dell'articolo 16^{XXX} della Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania – che presentava qualche leggera modifica rispetto all'articolo 18^{XXXI} della Costituzione del 1944 – e dalla Legge sulle comunità religiose.

Ma gli articoli di maggior interesse per comprendere l'adesione della Chiesa alla politica dello Stato sono il 4 e il 5. L'articolo 4 trasformò la Chiesa in uno strumento politico dello Stato in politica interna: «Nello sviluppare il sentimento religioso, la Chiesa ortodossa autocefala d'Albania curerà la disposizione fiduciosa dei fedeli riguardo il potere del popolo e della democrazia laica d'Albania; allo stesso modo essa rinforzerà il patriottismo e opererà per la comunità nazionale. Conseguentemente, tutti i ministri del culto e il personale ecclesiastico dovrà possedere la nazionalità albanese, essere irreprensibile, rispettoso verso il popolo e la patria e fruire di tutti i diritti civili»^{XXXIII}. Di fatto la Chiesa ortodossa si doveva impegnare politicamente per sostenere il governo.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

L'articolo 5, invece, regolava la "politica estera" della Chiesa ortodossa albanese: «La Chiesa ortodossa autocefala d'Albania promuove legami di collaborazione, li sviluppa e li rinforza, con le altre Chiese ortodosse che sono fedeli all'interpretazione autentica dei principi relativi alla pace e alla fraternità tra i popoli e che disapprovano tutte le attività, i piani e i tentativi fatti per turbare la pace l'amore e la fraternità tra i popoli progressisti del mondo».^{XXXIV} La Chiesa d'Albania doveva dunque aderire alla comunità di Chiese ortodosse delle Democrazie Popolari, rifiutando i contatti con le Chiese dei paesi imperialisti.^{XXXV}

Il regime provò a sfruttare la Chiesa ortodossa – facendo leva sul patriottismo – come strumento per mobilitare le masse e farle aderire alle politiche comuniste. Agenti comunisti e simpatizzanti si infiltrarono nelle chiese e nei monasteri per porre l'intera Chiesa sotto il controllo dello Stato.

La preoccupazione di Hoxha nei confronti della fedeltà al regime dei praticanti cristiani – a causa dell'influenza che avrebbero potuto esercitare su di loro i centri religiosi della Santa Sede e di Costantinopoli – fu accresciuta dai suggerimenti provenienti da Mosca: Stalin stesso nel 1951 mise in guardia Hoxha dall'accettare «[...] ulteriori Cattolici e Ortodossi nel Comitato Centrale [del Partito del Lavoro Albanese] perché sono inclini a divenire agenti di Roma, della Grecia e della Jugoslavia»^{XXXVI}

Il 31 ottobre 1950 *Bashkimi*, l'organo ufficiale del PLA (Partito del Lavoratori Albanese) pubblicò lo statuto della Chiesa Ortodossa d'America protestando contro la nomina del nuovo vescovo. Nel febbraio del 1950^{XXXVII}, infatti, la Chiesa ortodossa autocefala d'Albania – seppur dopo cinque anni di attesa – si era finalmente decisa ad approvare la richiesta di unione formulata dalla Chiesa ortodossa albanese d'America. Il Patriarca Athenagoras, preoccupato della possibile influenza comunista sui fedeli ortodossi albanesi in America, decise di inviare un uomo di propria fiducia, Marko Lipa a organizzare l'episcopato albanese d'America. La nomina scatenò la campagna anti-greca di Fan Noli, sacerdote ortodosso e presidente dell'Albania per un breve periodo nel primo dopoguerra^{XXXVIII}. Il vescovo Lipa aveva infatti domandato al Fanar di inviare un gruppo di preti albanesi: tra questi vi era V. Rado, che avrebbe dovuto sostituire Fan Noli, allora a capo della comunità ortodossa albanese statunitense, per via delle sue simpatie comuniste. Noli temeva che la Chiesa ortodossa albanese d'America, messa sotto il controllo di uomini fedeli al Patriarcato, si sarebbe potuta trasformare in uno strumento della propaganda irredentista greca attraverso cui poter rinfocolare la questione della minoranza greca d'Albania, indebolire la Chiesa ortodossa albanese e screditare lo Stato albanese: per questa ragione – più che per simpatie politiche – si oppose fermamente all'azione del Patriarcato. *Bashkimi* riportò che Lipa era un agente al servizio dei monarchi-fascisti greci e dei servizi segreti americani e che gli Albanesi degli Stati Uniti avrebbero dovuto mantenere i rapporti con l'Albania.^{XXXIX}

Nel 1952 il governo albanese organizzò una conferenza interreligiosa a Tirana: la manifestazione divenne l'occasione per una dimostrazione di fedeltà ad Hoxha e al regime da parte delle comunità religiose. Fu pronunciata una forte condanna, da parte degli oratori nei confronti degli «strumenti dell'imperialismo», ovvero il papa e il Patriarca Athenagoras. Negli intenti del governo i rappresentanti del clero avrebbero dovuto dimostrare che solo nella società socialista gli uomini avrebbero potuto godere

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

appieno della libertà di fede, dal momento che nei sistemi capitalisti l'amore di Dio – che è amore per la giustizia – non era possibile.

I discorsi pronunciati in quest'occasione offrono una precisa disamina degli obiettivi che il governo ambiva a raggiungere attraverso il controllo sulle istituzioni religiose. *In primis*, come si evince dal saluto alla conferenza di Mark Ndoja, scrittore e rappresentante del comitato albanese per la difesa della pace, le Chiese avrebbero dovuto accentuare la loro funzione patriottica: «Nessuno e niente ha potuto e può separare gli ecclesiastici patrioti albanesi dal popolo. Essi sono, innanzi tutto, figli di questo popolo [...]» (*Des Travaux...* 1952, 12).

Papa Kristo Negovani^{XL} fu additato come esempio di patriottismo; ma insieme a lui anche altri religiosi (Don Pieter Budi, Hoxhe Tasini, Dom Ndre Mjeda, Baba Faja Martaneshi e Baba Fejzo Dervishi), rappresentanti delle altre comunità religiose albanesi: ortodossa, cattolica, musulmana-sunnita e bektashi. Ciò che si intendeva sottolineare e incoraggiare era il modo «nazionale» e patriottico di vivere la propria fede.

L'intervento (*Des Travaux...* 1952, 16 et seq.) del primate della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Albania, Paisi Vodica, fu un perfetto compendio della linea politica che da qualche anno la Chiesa ortodossa albanese stava osservando, nell'ottica della «lotta per la pace universale»: «La Chiesa ortodossa non ha esitato neppure un momento di predicare ai propri fedeli l'unione e l'amore per la pace, nello stesso tempo non ha smesso di pregare per contro la guerra e contro i suoi organizzatori, gli imperialisti americani» (*Des Travaux...* 1952, 17).

La Chiesa albanese era ostacolata nella sua azione pacifica da forze esterne, dal momento che: «vi sono uomini che lavorano sulla via del diavolo, di Satana; tale è, ad oggi, il comportamento del Papa di Roma e del Patriarca di Istanbul. Questi uomini [...] sono diventati i fedeli dei fomentatori di guerre americani, e sono divenuti i più grandi detrattori della Chiesa [...]» (*Des Travaux...* 1952, 17-18) la quale, fortunatamente, poteva contare sull'aiuto di Mosca: «[...] la nostra Chiesa è stata ispirata e aiutata dalla grande Chiesa Russa» (*Des Travaux...* 1952, 18). Infine non poteva mancare un affondo contro la Grecia:

Concludendo, vorrei sottolineare come la Chiesa Ortodossa Albanese sia sempre con coloro i quali combattono per la libertà, l'indipendenza, contro l'oppressione coloniale o semicoloniale, contro coloro i quali torturano, massacrano le donne, i vecchi e i bambini, contro coloro i quali si danno a provocazioni lungo i nostri confini (*Des Travaux...* 1952, 18).

Più o meno sugli stessi toni furono gli interventi dall'archimandrita Dhimitri Kokoneshi, vicario generale dell'episcopato di Korçë, che attaccò ferocemente la politica americana (*Des Travaux...* 1952, 32) e dell'archimandrita Sofron Borova, delegato di Korçë, che si scagliò contro Pantaleimon Kotokos^{XLI} colpevole – dopo la fuga all'estero – di tramare contro la sua patria (*Des Travaux...* 1952, 42-43).

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

Gli anni Cinquanta segnarono per la Chiesa ortodossa albanese un periodo di convivenza relativamente pacifica con lo Stato: la presenza di un uomo ben disposto verso il regime come il metropolita Paisi garantì sufficientemente il governo albanese, che si astenne dal mettere in atto un'intensificazione della persecuzione del clero ortodosso. Come riporta Morozzo della Rocca lo stesso Chruščëv, in occasione di un viaggio in Albania nel 1959, notava come: «Ci è accaduto di incontrare dei preti ortodossi, musulmani e diverse sette religiose [...]. C'è in Albania un piccolo numero di cattolici che rigettano l'obbedienza al Vaticano [...]. Tutti costoro sostengono attivamente la politica del governo albanese [...]»^{XLII}. Specialmente facendo riferimento alle comunità ortodossa e a quella musulmana, si può affermare che vi fosse un atteggiamento di condiscendenza e convivenza da parte delle istituzioni politiche, al quale corrispondeva, da parte delle istituzioni ecclesiastiche, un sostegno aperto nei confronti della politica del Partito. Nel 1955, a testimonianza di questo "patto di non belligeranza" numerose chiese ortodosse e moschee risultavano ancora aperte e frequentate malgrado la propaganda antireligiosa^{XLIII}; a risentire del nuovo corso fu soprattutto l'istruzione dei religiosi, che venne fortemente limitata, attraverso la chiusura dei seminari.^{XLIV}

Riguardo alla rivendicazione greca dei territori meridionali, Hoxha si esprime così nel corso di un discorso tenuto il 29 luglio 1956 a Dropull, città contrassegnata da una forte presenza greca:

Alcuni, all'estero, si ostinano ancora a dipingere la terribile sorte della minoranza greca. Ciononostante sono numerosi quelli che hanno finalmente cominciato a comprendere la non fondatezza delle loro affermazioni. Certamente i fondi stanziati dal Dipartimento di Stato americano per l'attività separatiste, per i sabotaggi e la propaganda mirano anche al nostro paese, ma l'attività degli Americani e dei loro amici non ha avuto e non avrà alcun successo tra il nostro popolo che ha sventato e continuerà a sventare i loro piani diabolici. Le frottole raccontate senza vergogna dal traditore Pandeylemon Kotokos e le sue "guasconate" sul preteso Nord-Epiro appaiono non solamente insensate ma allo stesso tempo ridicole. Noi diciamo a questi sabotatori: rinunciate alle vostre rivendicazioni sul "Nord-Epiro", perchè esse sono vane e voi vi siete consumati i denti nel tentativo di mordere. Il Nord-Epiro, come voi le denominate, o ciò che noi chiamiamo Albania, fa parte del nostro paese e gli apparterrà sempre. [...] La gente di buona volontà in Grecia che desidera intrattenere delle relazioni di buon vicinato con il nostro paese – il che è anche nostro desiderio – deve innanzitutto sgombrare il campo dagli ostacoli [rappresentati] da Pandeylemon Kotokos e dalla CIA. Quelli che inviano a farsi monaci nei vecchi monasteri del Monte Sacro, infatti, non rappresentano nulla più che permanenze anacronistiche.^{XLV}

Dal 1956 al 1960 lo stato di tensione fra i due paesi diminuì benché non fossero mancati incidenti intorno al confine^{XLVI}: Chruščëv, il 3 giugno 1959, a Vlorë per un incontro con Hoxha, ascoltò il leader albanese lamentarsi lungamente della continuazione delle attività insurrezionali epirote, che avevano portato all'arresto – qualche giorno prima – di 20 persone.^{XLVII}

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

La rottura tra Albania e URSS, maturata tra il 1960 – con il celebre *discorso sino-albanese*^{XLVIII} pronunciato in occasione della conferenza degli 81 Partiti Comunisti – e il 1961^{XLIX}, a causa del rifiuto di Enver Hoxha di aderire alla nuova linea «revisionista» di Chruščëv, segnò l'interruzione dei rapporti tra Chiesa ortodossa albanese e Chiesa ortodossa russa; ma se la rottura delle relazioni tra Albania e URSS in campo ideologico traghettò il comunismo schipetaro nella sua fase cinese, lo strappo politico significò, in campo religioso, l'esaurimento della funzione della Chiesa ortodossa d'Albania come strumento politico con cui intrattenere rapporti internazionali.

Un requiem per la Chiesa ortodossa d'Albania

La cultura e la scienza albanese hanno subito una grave perdita: il 13 marzo 1965 la morte ha raggiunto in terra straniera – negli Stati Uniti – figlio eminente del nostro popolo, poeta e uomo di scienza, il pensatore e uomo di stato Fan Stilian Noli. È davvero arduo sintetizzare in poche parole una tale vita, grande ed esemplare, come lo fu quella di Fan Noli, far risaltare il significato molteplice della creazione del letterato e del pensatore, valutarne l'attività dell'uomo di stato durante uno dei periodi più decisivi per i destini del paese. [...] come pubblicista e uomo di lettere, divenne uno degli animatori della stampa patriottica albanese grazie alla sua partecipazione ai giornali “Kombi” (1906-1908), “Dielli” (1909) e come redattore della “Adriatic Review” (1918-1919) negli USA. Nel 1908 si fece consacrare prete, per poter meglio esercitare la sua missione come attivista del movimento nazionale tra la popolazione ortodossa albanese, che si trovava allora sotto la pressione diretta dei sostenitori della denazionalizzazione del Patriarcato di Costantinopoli e di qualche nucleo sciovinista della Grecia per i quali gli ortodossi, in ragione della religione e indipendentemente dalla nazionalità, sono considerati dei Greci.^L

L'articolo sopracitato comparve sul primo numero di *Studia Albanica*, nel 1965, per ricordare la scomparsa di Fan Stilian Noli. Nonostante l'Albania fosse oramai prossima alla dichiarazione di guerra alle religioni di Hoxha, la neonata rivista storica albanese trovò opportuno onorare la memoria del vescovo albanese. L'epitaffio, tuttavia, ne esaltava il patriottismo e l'azione politica, arrivando a considerare la sua vocazione non intimamente sentita, ma funzionale alla lotta di liberazione nazionale.

Solo attraverso la giustificazione della difesa della nazione la religione poteva essere tollerata nella memoria storica dell'Albania; i tempi per l'irrigidimento della politica nei confronti della religione erano oramai maturi.

Come evidenziano Pierre e Bruno Cabanes, anche la storiografia marxista albanese fu messa notevolmente in difficoltà dalla necessità di spiegare la tiepida adesione della popolazione alle religioni sottolineando, al contempo, la pericolosità del clero, strumento dei nemici esterni.

Gli oppressori stranieri e i passati governanti del paese hanno fatto affidamento sulla diversità dei culti in Albania per dividere e asservire

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

il popolo. Le differenti confessioni sono sempre state utilizzate come un'arma ideologica per gli occupanti successivi. Anche la lotta secolare portata avanti dagli Albanesi contro la dominazione e l'oppressione straniera è stata diretta contro il clero reazionario, che è stato il loro strumento. Da ciò, contrariamente a ciò che si produce in altri paesi, la relativa precarietà dell'attaccamento del popolo albanese ai diversi culti, il fatto che non sia mai stato fanatico, e la flebile influenza del clero sulle masse popolari. Questi particolarità non hanno potuto che facilitare la lotta del Partito contro l'ideologia religiosa e contro il clero reazionario (Institut des études marxistes-léninistes près le Comité central du Parti du Travail d'Albanie 1971).

Ma dove poteva risiedere il pericolo di un'ingerenza straniera mediante le istituzioni religiose se l'adesione alla religione del popolo albanese era così tiepida?

La religione nella costruzione ideologica del Partito Comunista Albanese doveva dunque assumere un valore negativo, in quanto strumento di oppressione dei vicini balcanici o della Santa Sede. Il mito della "cittadella assediata", che voleva l'Albania circondata da nemici, fu costruito anche considerando le religioni come istituzioni antinazionali al servizio di Stati nemici.

La lettura marxista-leninista della società albanese fu declinata in chiave fortemente nazionalista^{LII}; alle accuse rivolte al clero di essere strumento della reazione faceva sistematicamente eco l'imputazione di spionaggio o di comportamento antipatriottico: «La soppressione dei istituti religiosi significò la liquidazione di importanti fonti di intossicazione della coscienza degli uomini ed anche l'annientamento di nidi di attività ostili» (Institut des études marxistes-léninistes près le Comité central du Parti du Travail d'Albanie 1971).

Il 6 febbraio 1967, durante il V° congresso del PLA, Hoxha lanciò l'appello al *Revoluzionarizim*, la rivoluzionarizzazione: ispirato alla Rivoluzione Culturale cinese, Hoxha volle "importarla" in Albania. Il suo discorso toccò anche l'argomento delle «superstizioni religiose», che dovevano necessariamente essere estirpate; riguardo all'origine della campagna, Ramiz Alia, all'epoca segretario della Gioventù comunista, ha successivamente sostenuto che furono i giovani Pionieri di Durrës, in una lettera inviata al Politbureau, a domandare la chiusura dei luoghi di culto.^{LIII} Quale che ne sia stata l'origine, la campagna portò immediatamente a rapidi sviluppi: le Guardie rosse della gioventù albanese iniziarono immediatamente una campagna di persecuzione del clero – di ogni comunità – e di chiusura dei luoghi di culto.^{LIV} A Delvinë, ad esempio, furono portati sulla pubblica piazza alcuni religiosi ortodossi, a cui, sotto gli occhi dei concittadini, fu rasata la barba.^{LV}

Il vescovo Paisi era morto nel 1966 e il successore, Damian, non ebbe la possibilità di cercare un accordo con il governo. Si era infatti insediato da meno di un anno quando fu lanciato il *Revoluzionarizim* e visse la chiusura delle chiese e la messa al bando delle religioni protestando vivacemente: un famoso aneddoto vuole che il religioso abbia schiaffeggiato Enver Hoxha pubblicamente.^{LVI} Le proteste di Damian

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

portarono solo al suo imprigionamento, che si concluse con la morte del vescovo, nel novembre del 1973.^{LVII}

Il *Revoluzionarizim* non corrispondeva semplicemente all'eliminazione dei luoghi di culto, ma questa politica andava giocoforza supportata da un'educazione atea, in grado di distogliere i giovani dai pregiudizi religiosi.^{LVIII}

Dopo la liberazione dell'Albania l'attenzione si concentrò sulla trasformazione socialista del programma della scuola. I programmi e i manuali di scuola del passato erano intrisi, da cima a fondo, di un'ideologia borghese, di una morale e di una concezione del mondo religiosa.^{LIX}

Agli stessi giovani spettò la denuncia dei genitori e dei parenti che pregavano o che professavano una religione anche tra le mura domestiche.^{LX} Nasceva così il mito dell'*homme nouveau* narrato da Gilbert Mury:^{LXI} un uomo liberato dai pregiudizi religiosi e finalmente artefice del proprio destino; legato alla collettività e non ai sentimenti religiosi, pericolosi veicoli di individualismo e fanatismo.

Il passaggio che decise di compiere il nucleo dirigente del PLA fu dunque dall'*Ateismo militante* all'*Ateismo di Stato*:^{LXII} lo Stato non si limitò più a promuovere l'ateismo, ma lo pose al centro del sistema dei valori della nazione, in quella posizione in cui – nelle teocrazie – si trova la religione di Stato. A tale proposito Luis Zanga^{LXIII} ha osservato come la copia negativa del modello albanese si sia raggiunta proprio nell'Iran di Khomeini, la cui presa di potere portò Hoxha a mettere in guardia i comunisti iraniani: «[...] da attaccare battaglia, in questo momento, alla fede religiosa del popolo, che è insorto contro l'oppressione e persegue politicamente una lotta giusta, ma che non è ancora ideologicamente formato ed ha davanti a sé una grande scuola che lo dovrà istruire». ^{LXIV} È possibile ipotizzare che Hoxha abbia cercato di teorizzare due differenti atteggiamenti da tenere nei confronti della religione: in un primo momento, per rovesciare il potere, sarebbe stato necessario utilizzare tutte le forze opposte al regime, ivi comprese quelle potenzialmente reazionarie, come le istituzioni religiose; in un secondo tempo, nell'atto di edificare la società socialista, le religioni sarebbero risultate solo una pesante zavorra, un elemento antiprogressista che avrebbe impedito l'emancipazione completa dell'uomo, e quindi sarebbe divenuta ineludibile la loro eliminazione.

Rimanendo fedele a Lenin e allo Stalin^{LXV} della prima ora, ancora sotto l'influenza leninista, Hoxha si preparava ad attuare la teoria delle due tappe nei confronti delle istituzioni religiose.

Il decreto n. 4337 dell'Assemblea del Popolo, emanato il 13 novembre 1967 cancellò lo stato legale della religione, presente nella costituzione del 1946.^{LXVI} Tutte le attività religiose, compresa la preghiera, venivano di fatto proibite sotto la minaccia di incorrere in gravi pene. I giovani giocarono un ruolo fondamentale nella campagna per la creazione del primo Stato ateo del mondo: ad essi fu affidata la riconversione dei luoghi di culto; i religiosi furono invece inviati nei campi di rieducazione.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

Notas

^I Jacopo Bassi é Doutor em História Contemporânea pela Universidade de Bolonha. Seus estudos versam sobre a história da Grécia e Albânia na era contemporânea, bem como sobre história e instituições da Igreja Ortodoxa. Trabalhou para editoras Éditions des femmes e Il Mulino; atualmente trabalha para a editora Zanichelli. É editor-chefe da revista online da história contemporânea *Diacronie* (<http://www.diacronie.it>).

^{II} Sul tema dei confini naturali, tra gli altri SALVATICI 2005.

^{III} DE RAPPER 2002

^{IV} Nel corso di un discorso pronunciato a Tirana il 10 novembre 1982, Hoxha così si espresse in merito alle rivendicazioni greche: «[...] È in un modo analogo che agiscono gli sciovinisti nordepiroiti e certi dignitari della Chiesa greca che, facendo leva sulle statistiche del Fanar dell'epoca del sultano Hamid II, considerano come Greci tutti i cristiani ortodossi d'Albania. E da circa 80 anni questi presunti Greci sarebbero sempre 400.000». E. Hoxha, *Deux peuples amis: extrait du journal politique et autres documents sur les relations albanais-grecques 1941-1984*, Tirana, 8 Nëntori, 1985.

^V Appiglio per molte rivendicazioni furono le statistiche ottomane del 1908. In esse si dava conto degli abitanti raggruppati per "nazionalità" nei kazati – circoscrizioni amministrative ottomane – delle aree rivendicate dalla Grecia alla Conferenza degli ambasciatori: Epiro del Nord (parte della regione settentrionale greca dell'Epiro) per lo Stato ellenico, Albania del sud per lo Stato schipetaro.

Kazato	Greci	Musulmani	Totali
	<i>Abitanti</i>		
Gjirokaštër	21.094	21.032	42.126
Himarë	7.284	4.750	11.998
Delvinë	16.386	5.450	21.836
Leskovik	8.724	4.584	13.308
Tepelenë (parziali)	4.386	5.855	10.241
Përmeti (parziali)	8.721	9.625	17.986
Pogoni	20.996	810	21.806
Korçë	35.438	34.171	69.609
Kolonjë	5.057	9.644	14.701
Totali	128.050	95.561	223.611

Fonte: CASSAVETES, Nicholas. **The Question of Northern Epirus at the Peace Conference.** New York: Oxford University Press, 1919.

^{VI} GARDE 2004, 37-51

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

^{vii} L'autocefalia è il principio, sancito dal canone 34 dei Canoni apostolici, per cui «[...] tutti i vescovi di una stessa etnia [possono] raggrupparsi in un organismo unitario e compatto sotto la guida di un primate da loro liberamente eletto, senza che ciò possa ledere la comunione dogmatica e liturgica con il resto della Chiesa universale» (MORINI 2002, 40).

^{viii} La concessione dell'autocefalia alla Chiesa albanese doveva essere fatta dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, dal momento che le diocesi albanesi si trovavano sotto la sua giurisdizione ecclesiastica al momento della formazione dello Stato albanese.

^{ix} Il Trattato di Losanna (1923) promosse lo scambio di popolazioni fra Grecia e Turchia nell'intento di porre fine a un conflitto che si trascinava – seppur con pause e tregue – dallo scoppio delle guerre balcaniche. Ai greci ortodossi di Turchia fu imposto di spostarsi in Grecia e ai musulmani residenti nel paese ellenico di trasferirsi nella Repubblica di Turchia. Il trattato, oltre a sancire una pericolosa coincidenza fra religioni e stati, cancellava secoli di presenza greca in Asia minore e metteva il Patriarcato Ecumenico (la cui sede rimase e rimane a Istanbul) in una condizione di isolamento. Visto dal governo turco come un pericoloso simbolo della presenza greca e come un costante attentato alla stabilità del paese, al Patriarcato fu impedito in ogni modo di poter svolgere un ruolo attivo sul piano internazionale (soprattutto nello scacchiere balcanico). AKGÖNÜL, Samim, *Le Patriarcat grec orthodoxe. De l'isolement à l'internationalisation de 1923 à nos jours*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2005, pp. 51-65.

^x La condizione normalmente fondamentale ai fini della concessione dell'autocefalia è che la maggioranza della popolazione di una nazione sia di confessione ortodossa. L'eliminazione della nozione di «religione di Stato» in Albania, operata negli anni Venti, pur in una nazione maggioritariamente musulmana, eliminò uno dei possibili elementi impugnabili da parte del Patriarcato per non concedere l'autocefalia (MOROZZO DELLA ROCCA 1990, 53-54).

^{xi} L'uniatismo comporta la formazione di chiese separate ma di obbedienza cattolica, che conservano in misura maggiore o minore il patrimonio delle proprie tradizioni. Questo fenomeno si fece sentire in misura particolarmente forte durante la fase colonialista italiana, anche e soprattutto con le Chiese ortodosse dei paesi del corno d'Africa.

^{xii} PEARSON 2006a, 453-454

^{xiii} PEARSON 2006b, 349

^{xiv} PEARSON 2006b, 364

^{xv} TOBIAS 1956, 381

^{xvi} Il *bektashismo* è una confraternità mistica musulmana la cui dottrina è basata sul sincretismo religioso.

^{xvii} PRIFTI 1978, 152

^{xviii} PEARSON 2006b, 365

^{xix} BARRON, WADDAMS 1950

^{xx} PEARSON 2006a, 469

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

^{XXI} HALLIDAY 1986, 129-130

^{XXII} PRIFTI 1978, 151; TOBIAS 1956, 380

^{XXIII} MacEÓIN 1951, 168

^{XXIV} TOBIAS 1956, 381

^{XXV} PEARSON 2006b, 387-388

^{XXVI} Vogel sostiene che alla base dell'elezione di Paisi vi fu la pesante ingerenza del figlio, all'epoca Ministro del governo albanese. (VOGEL 1978).

^{XXVII} Lo stesso Fan Noli, sulla cui figura torneremo più avanti, fu ordinato prete da un vescovo ortodosso russo in America. Dal 1908, Noli iniziò a celebrare la messa in albanese per la comunità albanese di Boston; di fatto, però, il riconoscimento della comunità ortodossa albanese era venuto dalla Chiesa russa e non dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

^{XXVIII} VOGEL 1978; PEARSON 2006b, 399

^{XXIX} «Capitolo III. Diritti e doveri dei Cittadini Art. 16: È garantita a tutti i cittadini la libertà di coscienza e di religione. La Chiesa è separata dallo Stato. Le comunità religiose sono libere di esprimersi per ciò che concerne le questioni inerenti la loro confessionalità, così come per ciò che concerne la loro pratica e manifestazione pubblica. È fatto divieto di abusare della religione e della Chiesa per fini politici. Le organizzazioni politiche fondate sulla religione sono ugualmente interdette. Lo Stato può aiutare materialmente le comunità religiose».

Dalla Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania, 1946 (riprodotta in KONDIS, MANDA 1994, 116).

^{XXX} Articolo 18 della Costituzione albanese del 1944: «A tutti i cittadini sono garantite libertà di opinione e di credo [...] Tutte le comunità religiose sono libere riguardo a ciò che concerne la loro fede, la loro pratica e il loro modo di esprimerla» (O'DONNELL 1999).

^{XXXI} Il 10 febbraio, nel corso del terzo congresso della Chiesa ortodossa autocefala d'Albania, lo stesso che portò all'approvazione dello Statuto (META 2007, 263).

^{XXXII} Fan Noli fu politicamente attivo in patria tra negli anni Venti; ricoprì anche l'incarico di Primo Ministro e reggente nel 1924 (NOLI 2002, 91-100).

^{XXXIII} VOGEL 1978

^{XXXIV} VOGEL 1978

^{XXXV} PEARSON 2006b, 401

^{XXXVI} META 2007, 62

^{XXXVII} Kristo Negovani, nacque nel 1875 a Negovan, un villaggio albanofono e valaccofono della Macedonia occidentale, vicino Florina. Studiò ad Atene, ma, in seguito all'assassinio del padre, commerciante nella capitale greca, avvenuto nel 1891 iniziò a insegnare nelle scuole

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

greche della regione. Nel 1894 emigrò in Romania, a Braila, dove ebbe l'occasione di ritrovare numerosi altri cittadini di Negovan, che lì si erano spostati per lavorare: a Braila lavorò come carpentiere. Nel 1897 tornò a Negovan, dove fu ordinato prete: cominciò a celebrare la funzione in albanese e a insegnare la lingua ai bambini della comunità. Dal 1899 pubblicò alcune opere in albanese: favole e poemi didattici, testi d'istruzione religiosa e diversi articoli, comparsi sull'almanacco *Kalendri Kombiar* e sul giornale *Drita*, entrambi editi a Sofia. Papa Kristo Negovani è considerato un patriota per il suo impegno nella diffusione della lingua albanese. Venne assassinato nel 1905 per la sua attività nazionalista da un gruppo filo-greco: aveva infatti iniziato a pregare e a recitare la messa in lingua albanese. L'assassinio del prete fu alla base di uno degli episodi più importanti per lo sviluppo del nazionalismo albanese e per la creazione delle premesse per la nascita di una Chiesa ortodossa autocefala albanese (CLAYER 2005).

^{xxxviii} Pantaleimon Kotokos, nativo di Korçë, venne inviato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli per ricoprire il ruolo di arcivescovo di Korçë nell'ambito degli accordi che avevano portato al riconoscimento dell'autocefalia della chiesa d'Albania. Dichiarato nemico dello stato nel 1945 ed espulso dal paese diresse le attività del Comitato Centrale per l'Epiro del Nord, il cui obiettivo era ricongiungere i territori dell'Albania del sud alla Grecia.

^{xxxix} PEARSON 2006b, 410; META 2007, 266

^{xl} Morozzo della Rocca riporta un articolo di Chruščëv pubblicato sulla Pravda del 7 giugno 1959 (MOROZZO DELLA ROCCA 2002, *passim*).

^{xli} In occasione del IV congresso del PLA nel quale fu ribadita la linea cinese; nel corso dello stesso congresso i delegati greci furono espulsi dalla sala da Mehmet Shehu, sotto il pretesto di essere «nemici dell'Albania» (SCHREIBER 1994, 170).

^{xlii} «La nazione ha tutto il diritto di organizzarsi in forma autonoma. Ha anche il diritto di staccarsi dallo stato di cui fa parte. Ma ciò non significa ancora che debba farlo in qualsiasi circostanza, che l'autonomia o la separazione siano, sempre e dovunque, utili alla nazione, cioè alla maggioranza alla sua maggioranza, alla popolazione lavoratrice. I Tartari della Transcaucasia, come nazione, possono riunirsi, supponiamo, in una loro Dieta, e, sottomettendosi all'influenza dei loro *bey* e *mullah*, possono restaurare nel loro paese i vecchi ordinamenti, decidere la separazione dallo stato. Secondo il principio dell'autodecisione, hanno pieno diritto di farlo. Ma sarebbe conforme agli interessi della nazione tartara? Può forse la socialdemocrazia considerare con indifferenza il fatto che i *bey* e i *mullah* trascinano al loro seguito le masse per soluzione della questione nazionale? Non deve forse la socialdemocrazia intromettersi nella questione e influire in un determinato modo sulla volontà della nazione? Non deve forse intervenire con un piano completo per una soluzione del problema più vantaggiosa per le masse tartare? Ma qual è la decisione più conforme agli interessi delle masse lavoratrici? L'autonomia, la federazione o la separazione? Tutti questi sono problemi la cui decisione dipende dalle condizioni storiche concrete nelle quali si trova la nazione data. Anzi, le condizioni, come ogni altra cosa, mutano, e una decisione, giusta in un dato momento, può palesarsi assolutamente sbagliata in un altro momento» (STALIN 1948, 71-73).

^{xliii} MOROZZO DELLA ROCCA 2002

^{xliv} MARTIN 1979, 171

^{xlv} HOXHA 1985, 63

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE
LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

- XLVI META 2007, 127
- XLVII META 2007, 121
- XLVIII SCHREIBER 1978
- XLIX SCHREIBER 1978
- L BUDA 1965, 3-8
- LI CABANES – CABANES 1999, 173-176
- LII WILMART 2006
- LIII SCHREIBER 1994, 189
- LIV PEARSON 2006b, 623
- LV CABANES – CABANES 1999, 136
- LVI MOROZZO DELLA ROCCA 2002
- LVII PEARSON 2006b, 631
- LVIII JANDOT 1994, 137
- LIX TEMO 1984, 87
- LX CHAMPSEIX – CHAMPSEIX 1990; PRIFTI 1978, 161
- LXI MURY 1970
- LXII WILMART 2006, 3
- LXIII ZANGA 1980
- LXIV HOXHA 1978, 806-807
- LXV O'DONNELL 1999
- LXVI PEARSON 2006b, 624

Referências Bibliográficas

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE
LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

Des Travaux de la conférence religieuse mixte pour la défense de la paix, tenue a Tirana le 8 et 9 juillet 1952 par le clergé albanais musulman, orthodoxe, catholique et bektachien. Tirana, s.e., 1952.

AKGÖNÜL, Samim. **Le Patriarcat grec orthodoxe. De l'isolement à l'internationalisation de 1923 à nos jours.** Paris: Maisonneuve & Larose, 2005.

BARRON, Bernard J., WADDAMS, Herbert Montague. **Communism and the Churches: a documentation.** London: SCM Press, 1950.

BUDA, Aleks. **Fan S. Noli (1882-1965).** In *Studia Albanica*, 1 (1965), pp. 3-8.

CABANES, Pierre, CABANES, Bruno. **Passions Albanaises, de Berisha au Kosovo.** Paris: Editions Odile Jacob, 1999.

CASSAVETES, Nicholas. **The Question of Northern Epirus at the Peace Conference.** New York: Oxford University Press, 1919.

CLAYER, Nathalie. **Frontière politique, frontière ethnique et Etat-Nation. L'exemple de la Région-frontière albano-grecque dans l'entre-deux-guerres.** 2004, <http://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00188322/en/> .

CLAYER, Nathalie. **Le meurtre du prêtre acte fondateur de la mobilisation nationaliste albanaise à l'aube de la révolution jeune turque.** In *Balkanologie*, IX, n. 1-2 (2005), pp. 45-55.

DE RAPPER, Gilles. **'Culture' and the Reinvention of Myth in a Border Area.** In *SCHWANDER-SIEVERS*, Stephanie, *FISCHER Bernd J.* (edited by). **Albanian Identities. Myth and History.** London: Hurst & Company, 2002, pp. 190-200.

GARDE, Paul. **Le discours balkanique. Des mots et des hommes.** Paris: Fayard, 2004.

HALLIDAY, Jon. **The Artful Albanian. Memoirs of Enver Hoxha.** London: Chatto & Windus, 1986.

HOXHA, Enver. **Œuvres Choisies. vol. V.** Tirana: 8 Nëntori, 1978.

HOXHA, Enver. **Deux peuples amis: extraits du journal politique et autres documents sur les relations albano-grecques, 1941-1984.** Tirana: 8 Nëntori, 1985.

Institut des études marxistes-léninistes près le Comité central du Parti du Travail d'Albanie. **Histoire du Parti du travail d'Albanie.** Tirana: 8 Nëntori, 1971.

KONDIS, Basil, MANDA, Eleftheria. **The Greek Minority in Albania.** Thessalonika: Institute for Balkan Studies, 1994.

JANDOT, Gabriel. **L'Albanie d'Enver Hoxha (1944-1985).** Paris: L'Harmattan, 1994.

MacEÓIN, Gary. **The Communist War on Religion.** New York: Devin-Adair, 1951.

MARTIN, Nicolas, **La forteresse albanaise. Un communisme national.** Paris: Fayolle, 1979.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE
LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

META, Beqir. **Albania and Greece 1949-1990. The Elusive Peace.** Tirana: Academy of Sciences of Albania. Institute of History, Tirana, 2007.

MORINI, Enrico. **Gli Ortodossi.** Bologna: Il Mulino, 2002.

MOROZZO DELLA ROCCA, Roberto. **Nazione e religione in Albania (1920-1944).** Bologna: Il Mulino, 1990.

MOROZZO DELLA ROCCA, Roberto. **Nazione e religione in Albania.** Nardò: Besa, 2002.

MURY, Gilbert. **Albanie, terre de l'homme nouveau.** Paris: Maspero, 1970.

NOLI, Fan S. **Autobiografia.** Tiranë: Shtëpia Botuese "Elena Gjika", 2002.

O'DONNELL, James S. **A coming of Age. Albania under Enver Hoxha.** New York: Boulder, 1999.

PEARSON, Owen. **Albania in Occupation and War.** London: I.B. Tauris, 2006.

PEARSON, Owen. **Albania as Dictatorship and Democracy. From isolation to Kosovo War 1946-1998.** London: I.B. Tauris, 2006.

PRIFTI, Peter R. **Socialist Albania since 1944: domestic and foreign developments.** Cambridge: MIT Press, 1978.

SALVATICI, Silvia (a cura di). **Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni.** Soveria Mannelli: Rubbettino, 2005.

SCHREIBER, Thomas. **L'Albanie: évolution politique, économique et sociale.** Paris: la Documentation française, 1978.

SCHREIBER, Thomas. **Enver Hodja. Le sultan rouge.** Paris: Editions Jean-Claude Lattès, 1994.

STALIN, Josip. **Il marxismo e la questione nazionale e coloniale.** Torino: Giulio Einaudi, 1948.

TEMO, Sotir. **L'enseignement en République populaire d'Albanie.** Tirana: 8 Nëntori, 1984.

TOBIAS, Robert. **Communist Christian Encounter in East Europe.** Indianapolis, School of religion Press, 1956.

TODOROVA, Maria. **Imagining the Balkans.** New York-Oxford: Oxford University Press, 1997.

VOGEL, Cyrille. **La fin d'une Église autocéphale: la dernière loi organique de l'Église Orthodoxe d'Albanie (4 mai 1950).** In: *Année canonique*, 22 (1978), pp. 149-164.

LA CROCE E IL PICCONE: LA CHIESA ORTODOSSA ALBANESE DURANTE
LA PRIMA FASE DELLA GUERRA FREDDA (1945-1967)

JACOBO BASSI

WEIBEL, Ernest, **Histoire et géopolitique des Balkans de 1800 à nos jours**. Paris: Ellipses, 2002.

WILMART, Mickaël. **Sciences humaines et athéisme d'Etat. Etudier le fait religieux dans l'Albanie communiste**. "Sciences humaines et athéisme d'Etat. Etudier le fait religieux dans l'Albanie communiste", communication au colloque "Sciences Humaines et religion(s), 16e-20e s.". Paris, EHESS, 21-23 septembre 2005, 2006 http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/12/08/42/PDF/shr_atheisme_wilmart.pdf .

WINNIFRITH, Tom J. **Badlands – Borderlands. A History of Northern Epirus/Southern Albania**. London: Duckworth, 2002

ZANGA, Louis. **Enver Hoxhas Krieg gegen die Religion**. In *Osteuropa* 30, 1 (1980), pp. 50-57.